

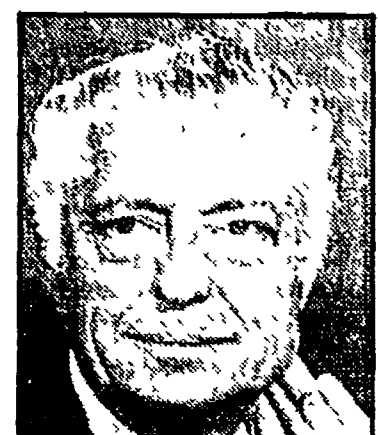
Fiat, una stentata ripresa Agnelli preoccupato per l'inflazione torna ad accusare il costo del lavoro

È sceso l'indebitamento del gruppo, sono cresciuti l'autofinanziamento, gli investimenti e l'utile operativo. Molto contenuto però l'incremento del fatturato - Anche nell'84 l'occupazione è diminuita di 13 mila unità

Dalla nostra redazione TORINO — Sarà perché la Ford ha annunciato qualche giorno fa di aver realizzato il «sorpasso» della FIAT sui mercati europei, col 12,90% di automobili vendute nel 1984, contro il 12,85% della casa torinese...

senza gli squilibri di tromba e gli inni trionfalistici degli anni scorsi. Eppure, tra i conti che ha esaminato ieri mattina il consiglio di amministrazione presieduto da Gianni Agnelli, non mancavano quelli decisamente positivi.

posizioni finanziarie. Sono aumentati l'autofinanziamento (7,7% del fatturato contro il 6,7% dell'83), gli investimenti e le spese di ricerca (da 2.009 a 2.168 miliardi), l'utile operativo (6,9% del fatturato contro il 5,9% dell'83).



Gianni Agnelli

l'azienda che per cause esterne. A queste ultime fanno riferimento i brani della relazione «Lettera agli azionisti» di Agnelli che sono stati anticipati ieri. La «contenuta ripresa» dell'economia italiana e la riduzione del tasso d'inflazione, di cui ha menzionato il ministro...

Nell'accordo alla Carlo Erba c'è anche il salario d'ingresso

51 miliardi per la ricerca e 170 per la produzione - Taglio degli organici attraverso forme non traumatiche, ma anche assunzioni di giovani e di lavoratori cassintegrati

MILANO — Un accordo per governare il cambiamento, per gestire un complesso programma di ristrutturazione, per controllare e contrattare orari e turni di lavoro, la mobilità interna ed esterna all'azienda...

La casa Erba, la federazione dei lavoratori chimici, sull'ipotesi di accordo raggiunta l'altro giorno dopo una giornata lunga di trattative, per la Farmitalia-Carlo Erba...

Si tratta di una vera e propria rivoluzione, che è detta della Farmitalia-Carlo Erba doveva portare ad oltre mille esuberanze. I riflessi sull'occupazione previsti dall'accordo sono così concordati: nel corso di tre anni gli organici caleranno di 400 unità...

Bianca Mazzoni

Il governo e l'occupazione: molte parole, nessun progetto

Nuovo incontro ieri sera al ministero del Lavoro con i rappresentanti sindacali

ROMA — De Michelis el ha messo di suo un bel po' di «filosofia», ma una politica del governo per l'occupazione ancora non c'è. Sul tavolo di trattativa del ministero del Lavoro, ieri, i dirigenti sindacali (Trentin, Pizzinato e Vigevali) per la CGIL, Crea e Gabaglio per la CISL, Benvenuto, Veronesi e Ligerati per la UIL non hanno trovato quel documento «d'intreccio» tra le futuribili indicazioni decennali di De Michelis e i concreti processi a favore nell'apparato produttivo...

Così, non è rimasto che discutere della «filosofia» che lo stesso De Michelis ha compiacentemente titolato: «della redistribuzione del reddito attraverso il lavoro». Il ministro l'ha applicata in sei capli. E nel primo c'è, niente meno, «l'alfabetizzazione moderna». In pratica, un'opera di formazione professionale che concentra le risorse finanziarie disponibili alla conoscenza e alla utilizzazione delle nuove tecnologie e dell'innovazione.

Già e riga, però, il saldo negativo dell'occupazione è messo nel conto per un bel po' dei prossimi anni. Nella «filosofia» del ministro non rientra — non ne abbiamo la possibilità — la garanzia a chi cerca un lavoro di avere almeno un salario minimo. Ma, siccome il problema esiste, sono state proposte misure di «protezione assistenziale» per le «situazioni-limite», come le famiglie a reddito zero e gli handicappati...

Dopo aver predicato bene, la FIAT razionalizza male quanto è stato possibile. E ora, con il contenuto incrementato del fatturato e la conseguenza di un andamento generalmente poco brillante dei mercati, una politica di prezzi volutamente contenuta che abbiamo praticato nel corso dell'esercizio. Il che è come dire: se i mercati torneranno a «riformarsi», noi saremo pronti a rimpuntare i prezzi.

Fin qui il ministro. La replica sindacale è stata breve. Non bastano dichiarazioni di buona volontà o filosofie. È questo punto serve una ricognizione generale prima di entrare nel merito, anche per dare il giusto valore a soluzioni adeguate per un certo tipo di contrattazione e un certo tipo di politica dei tempi di lavoro.

Pasquale Cascella

«Il partito pro-Casmez è ancora da sconfiggere»

Conferenza stampa del PCI con Antonio Bassolino, Schettini, Calice e Cannata

ROMA — Cinque mesi dopo tutto è tornato avvolto nel silenzio, nel mistero. Il 2 agosto dell'anno scorso il Parlamento bocciò l'ennesima proroga della Cassa del Mezzogiorno. La fine di quel vecchio «carrozone» avrebbe dovuto significare il varo immediato di una riforma dell'intervento straordinario, l'elaborazione del piano triennale di investimenti. La fine insomma di un metodo basato su «debiti occulti», sugli appalti «schiccherati». E invece tutto è rimasto fermo. Insomma, per dirla col compagno Bassolino (responsabile della sezione regionale del PCI, che ieri assieme ai compagni Calice, Schettini e Cannata s'è incontrato con i giornalisti), «la fase che si è aperta col voto del Parlamento del 2 agosto è tuttora aperta». Per essere ancora più chiari: la stessa liquidazione della Casmez non è affatto scontata.

Le forze che si battono per mantenere in piedi questo trentennale strumento di «governo del Meridione» sono tante e forti. E chi si oppone al nuovo trova nel governo un oggetto alleato. Uno dopo l'altro tutti gli impegni assunti «ufficialmente» dall'esecutivo guidato da Craxi sono saltati. Entro il 20 dicembre dello scorso anno doveva essere pronto il «piano dei complementari e trasferimenti»: un passaggio importante per lo scioglimento della Casmez. La data del 20 dicembre è passata e niente di tutto questo è stato fatto. E ora si avvicina un'altra scadenza. Entro la fine di questo mese dovrebbe essere approvato il piano triennale di investimenti per il Sud. Anche questo è uno strumento importante per evitare la casualità degli interventi finanziari, per programmare l'attività economica. Eppure a tutt'oggi la commissione intercamerale e il «comitato delle Regioni» — che pure per legge dovrebbero essere consultati — non hanno ricevuto neanche un pezzo di carta. È purtroppo — ammette Bassolino — anche quest'impegno sembra destinato a finire nel dimenticatoio. Sì, denunciando il silenzio del governo, il disinteresse di tante forze politiche. Vogliamo una programmazione, proprio per richiamare i partiti democratici ad una battaglia meridionalista, che dopo aver occupato le

prime pagine per qualche giorno è stato di nuovo accantonata. Il governo, dunque, ha poco più d'una settimana per presentare il piano triennale. E Craxi o De Vito non possono pensare di cavarsela con l'elenco dei «scritti impegni». I comunisti avvertono il governo: c'è il chiaro tentativo da parte della DC e del pentapartito — ha aggiunto il responsabile della sezione meridionale — di far del piano triennale uno strumento di propaganda elettorale, agitando molte promesse, molti finanziamenti, ma non realizzando nessuna azione concreta ed efficace. I comunisti vogliono tutta un'altra cosa. Vogliono la liquidazione della Cassa («perché il piano di completamento deve essere un piano di liquidazione reale e non mascherata»), vogliono la riforma che annovi profondamente la politica nazionale e l'intervento meridionalista. E vogliono un piano triennale con precise finalità: il lavoro, soprattutto ai giovani, la difesa e sviluppo economico, la cultura, la trasparenza del rigore degli appalti delle opere pubbliche (che è poi la condizione per un uso produttivo della spesa pubblica). E vogliono che tutta questa materia, compresa anche la legge per l'industria e l'agricoltura, sia discussa nello stesso momento. Ma una volta stanziati i fondi che li dovrà poi gestire? Il PCI è esplicito: punta sul sistema delle «autonomie». Un'obiezione mossa ieri da qualche giornalista: come mai insistete sulle Regioni, sugli enti locali proprio quando quel sistema mostra di essere in crisi, tanto che in molti centri s'è reso necessario l'arrivo di un commissario? Cannata, Schettini e Calice hanno risposto che è vero che «molti enti locali sono disattrezzati ai compiti che pure da loro dovrebbero essere. Ma anche questo è il frutto di una politica voluta dal governo, dalla Casmez che hanno puntato sempre su altri carceri, sui «concorzi di bonifica» in cerca di sviluppo e manageriali, la capacità d'intervento delle amministrazioni locali. «Ecco perché la nostra battaglia — hanno aggiunto — è anche una battaglia di democrazia, per fermare il degrado democratico e ridare spazio al sistema delle autonomie».

Stefano Bocconetti

Tassi più alti e ripresa minacciata con l'aumento del disavanzo estero

ROMA — Tassi d'interesse e disavanzo della bilancia commerciale: un nodo si sta stringendo attorno alla ripresa economica italiana. Per tutto il 1984 il governo ha negato la consistenza dei rischi che si accumulavano nelle esportazioni italiane rispetto alle novità del mercato mondiale. Gli scambi internazionali sono infatti aumentati del 9% con in più una modifica sostanziale, un rialzo del dollaro tale da produrre uno «sconto» su tutte le vendite italiane nell'area del dollaro. I responsabili italiani, specialmente al ministero per il Commercio Estero, hanno abbassato la guardia aspettando che il caro-dollaro si riducesse da solo l'aumento delle esportazioni. Questo non è avvenuto. Persino nel settore alimentare, uno dei più favoriti nelle vendite verso gli Stati Uniti, l'incremento delle vendite all'estero è modesto mentre le importazioni non si riducono.

La causa principale è nello stato comatoso di alcuni comparti della produzione interna: la produzione agricola alimentare si è ridotta ancora nell'84. Ma la ripresa manca i suoi obiettivi anche nel settore chimico ed in alcuni settori manifatturieri più esposti alla concorrenza. Da questo semi-fallimento vengono fuori due tipi di manovre politiche, ambedue pericolose: 1) una rinnovata pressione per scaricare le perdite sul costo del lavoro e, in definitiva, sul mercato interno; 2) la rinnovata richiesta di svalutazione della lira.

Table with columns: MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC, Dollaro USA, Franco tedesco, etc. and values.

Renzo Stefanelli

Delega al governo per la riforma delle esattorie

ROMA — La Camera ha approvato ieri (e trasmesso al Senato per la definitiva ratifica) la legge che delega al governo la riforma del servizio delle esattorie. Una delega quindi già qui un limite che da solo basterebbe a giustificare (ma altri ce ne sono) l'astensione critica dei comunisti e Sinistra indipendente sul voto finale di un provvedimento di riforma che ha mutato la criminalità organizzata: basti pensare allo scandalo siciliano del Salvo. In breve, la delega vincola il governo a varare in tempi brevi un provvedimento che:

- 1) riduce a 100-150 il numero delle esattorie, le cui esattorie saranno comunque pienamente tutelate.

All'approvazione di queste norme-base non si è giunti in un clima idilliaco. Sino all'ultimo settori importanti della DC hanno tentato di ridurre la portata del provvedimento per proteggere i vecchi esattori; e altre manovre non chiare sono state tentate da altri settori del pentapartito. Una, in particolare, è stata bloccata per la tenace iniziativa dei comunisti: il tentativo cioè di affidare ex novo alle esattorie (togliendo la competenza che ha riservata alle cooperative di contribuenti artigiani-commercianti e di quelli agricoli). La posizione dei comunisti è stata sostenuta in aula dal Varesi, Antoni e da Alfio Brina, quella Sinistra indipendente da Vincenzo Visco.

g.f.p. Michele Costa

No del PCI a un decreto per le pensioni Anche De Michelis dice: è inopportuno

ROMA — Il governo non è orientato a procedere per decreto al riassetto delle pensioni, al di fuori della logica del progetto di riforma. Se in Parlamento si procede con gli attuali ritmi, possono essere evitate le condizioni per un intervento straordinario. Lo ha ieri dichiarato il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis alla competente commissione della Camera che, appunto, sta elaborando un testo unificato di progetto di riordino del sistema pensionistico — in risposta ad un preciso quesito e ad un severo ammonimento che, a nome del PCI, gli aveva rivolto la compagna Adriana Lodi. Sia chiaro, ha detto il deputato comunista, noi siamo per i miglioramenti pensionistici — i pensionati non possono pagare i ritardi del governo — ma non vi deve essere nessun aggiustamento arbitrario e prevaricatorio del Parlamento; non mettete nella condizione di abbandonare il nostro senso di responsabilità. Attraverso un decreto, con vigenza immediata, nessun aggiustamento o miglioramento deciso dal governo sarebbe possibile se non in una rincorsa verso l'alto. Non ci si può chiedere equilibrio, e poi, da parte di gruppi della maggioranza, premere per decisioni clientelari, elettorlistiche e irresponsabili. Concordiamo invece col ministro sull'esigenza di perseguire l'obiettivo della contemporaneità della riforma con gli aumenti per tutti, cioè per gli statali e per i dipendenti pubblici.

Semmai, aveva ancora osservato Adriana Lodi, se dalla maggioranza e dal governo non verranno ulteriori ritardi e ostacoli nella elaborazione della riforma, il PCI chiede una sospensione per presentare il suo progetto. Il PCI si attesta su una posizione già di De Michelis che gli altri partners del pentapartito non condividono, potrà essere la stessa commissione a prospettare — un'intesa con il governo col quale esaminare le necessarie compatibilità uno stralcio per gli aumenti delle pensioni in atto.

De Michelis s'è presentato al comitato ristretto con atteggiamento quasi dimesso, rispetto alle sue caratteristiche anzitutto per giustificare la persistente assenza sua (mai visto una volta), dei sottosegretari e del governo nel suo insieme alle sedute del comitato. Ho scelto — ha detto — la strada di ricercare prima il confronto e l'accordo con la parte sociale e la maggioranza (ma l'intesa con quest'ultima, come è noto, non c'è stata). Prendo atto del lavoro compiuto finora dal comitato ristretto; d'ora in poi il governo parteciperà alle sedute, per prospettare dati e formulare eventuali proposte (sotto forma di emendamenti).

Con questa dichiarazione, il ministro rinuncia formalmente a un disegno di legge governativo. De Michelis, tuttavia, non ha mancato di entrare più di una volta in contraddizione con se stesso; come quando, pur concordando con il lavoro del Comitato (che aveva avuto anche come riferimento l'ultima intesa da lui raggiunta con i sindacati in dicembre), ha detto, sia pure per un momento, a caldeggiare quel «progetto di luglio» (tetto di 24 milioni, età pensionabile e 65 anni, metodo di calcolo della pensione) che aveva tanto clamorosamente diviso il pentapartito. Poi — stretto dalla compagna Lodi e da altri deputati — s'è impegnato a lavorare sulla ipotesi concordata un mese fa con i sindacati.

Una larga parte della esposizione iniziale, De Michelis l'ha riservata alle critiche del sistema previdenziale, per sostenere che, seppure evitato il rischio della bancarotta, il peggio deve ancora arrivare per l'INPS. L'istituto nel 1984 (dati di pre-consumo) ha registrato uno sbilancio di 3-4 mila miliardi rispetto al preventivo. In effetti, le previsioni sono state rispettate quanto alla spesa, ma non per quel che concerne l'entrata. Entrati in meno che il ministro attribuisce solo ai ritardati pagamenti delle imprese. Ma si tratta solo di questo? E i mancati incassi per i posti di lavoro perduti?

a. d. m. De Michelis è partito dalla crisi, per sostenere che la sola strada per uscirne è il suo «progetto di luglio» (poi abbandonato, come abbiamo visto). Il ministro infine ha licitato (era l'ora) un iter abbreviato della riforma, con l'esame in sede legislativa da parte della commissione speciale. I comunisti sono favorevoli pur non concordando con alcuni punti ma in maggioranza è in grado di garantire una scelta siffatta? Invero, un segno che tutto nel pentapartito è affidato alla rincorsa clientelare ed elettorale è dato da una lettera alla presidente Jotti di un'armata Brancalione, caperezzata dal liberale Sterpa (DC, PRI, PSI, PLI, MSI) che chiede l'immediato esame in aula delle cosiddette pensioni di annata dei marciatori dipendenti soltanto. A dare il marchio di «progetto di luglio» è il ministro che, poi, singolarmente ha chiesto ed avuto con la Jotti il segretario del MSI Almirante. Altro che risanamento e giustizia in campo pensionistico.

Di certo infine, in questo complesso panorama, non ha chiarezza e le previsioni sul costo della riforma formulate dal ministro del Tesoro (34 mila miliardi) collezionando diverse e contraddittorie proposte, specie dai partiti di maggioranza. Di certo si potrà parlare solo a progetto eseguito.